

Economia

In edicola

di **Monica Zicchiero**

Il libro del Corriere del Veneto che spiega la rivoluzione sul consumo di suolo



Suolo agricolo e capannoni industriali nel trevigiano

«Non è solo una legge che dice "stop", che esaurisce la sua funzione mettendo al bando l'inutile occupazione di suolo non ancora urbanizzato, è anche uno strumento che promuove una grande azione di semplificazione per favorire la rigenerazione di strutture obsolete e volumi improduttivi, in una logica di qualità, funzionalità e modernità». Il governatore Luca Zaia spiega cos'è la legge sul consumo di suolo approvata dal consiglio Regionale lo scorso 29 maggio, una legge quadro alla quale il *Corriere del Veneto* dedica *Contenimento del suolo e rigenerazione urbana*, commentario di approfondimento a cura dell'avvocato Bruno Barel da domani in edicola (prezzo di copertina 6,80 euro più il prezzo del quotidiano). Articolo per articolo, comma per comma, nel libro della collana «Legislazione Veneta», i dirigenti della Regione esplicitano nel dettaglio ambiti e limiti di applicazione della legge, inquadrando il problema del consumo di suolo in Italia e lo stato della legislazione nazionale e comunitaria.

Un indispensabile «Baedeker» che guida professionisti, tecnici e amministratori all'applicazione della normativa alla luce degli



strumenti urbanistici comunali. L'obiettivo europeo è il «consumo zero» per il 2050, la legge regionale pone le basi con una legge il cui obiettivo è il «saldo zero». Nella prefazione, Zaia lo spiega così: «Usando un'immagine sportiva, potremmo dire che la strategia di gioco non è la difesa passiva, ma la ripartenza, il contropiede». Ovviamente per ottenere il «saldo zero» è necessario eliminare, oltre che costruire. «La demolizione è un atto creativo - scrive Barel - se è guidata dall'intelletto, affidata a mano sapiente, e disvela bellezza. Demolire è l'esito di una scelta responsabile e difficile perché richiede di distinguere ciò che merita di essere conservato da ciò che merita di essere eliminato». Eliminare isole edificate prive di significato e valore per la comunità crea valore economico e nel paesaggio. «A Manhattan i grattacieli hanno un'età media che si misura in decenni - continua l'avvocato e docente - devono essere ammortizzati nei tempi giusti, non vengono

restaurati ma demoliti e sostituiti. Demolire è anzitutto un mezzo per eliminare disvalore, per pulire e riordinare la casa infangata con gli eccessi della seconda metà del XX secolo, per cercare di restituire ad un paesaggio urbano e rurale buttherato maggiore armonia e continuità».

Demolire non necessariamente per ricostruire, almeno non nello stesso luogo. Lo strumento per ricompensare il sacrificio di metri quadri rasi al suolo si chiama «credito edilizio» ma finora i Comuni non l'hanno inserito nei Pat come una vera e propria «moneta». La legge-quadro sul consumo di suolo pone le basi per una svolta in tal senso degli strumenti urbanistici. L'avvocato e docente amministrativista Vincenzo Pellegrini suggerisce di «agganciare gli indici edificatori delle aree del territorio comunale ove è possibile la nuova edificazione, anche in ampliamento all'esistente, all'obbligatorio acquisto di crediti edilizi. Più ampio è l'obbligo di attingere ai crediti edilizi, maggiore sarà il bisogno, maggiore la platea di potenziali acquirenti e dunque l'aspettativa di liquidabilità degli stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO SUL SETTORE PRIMARIO

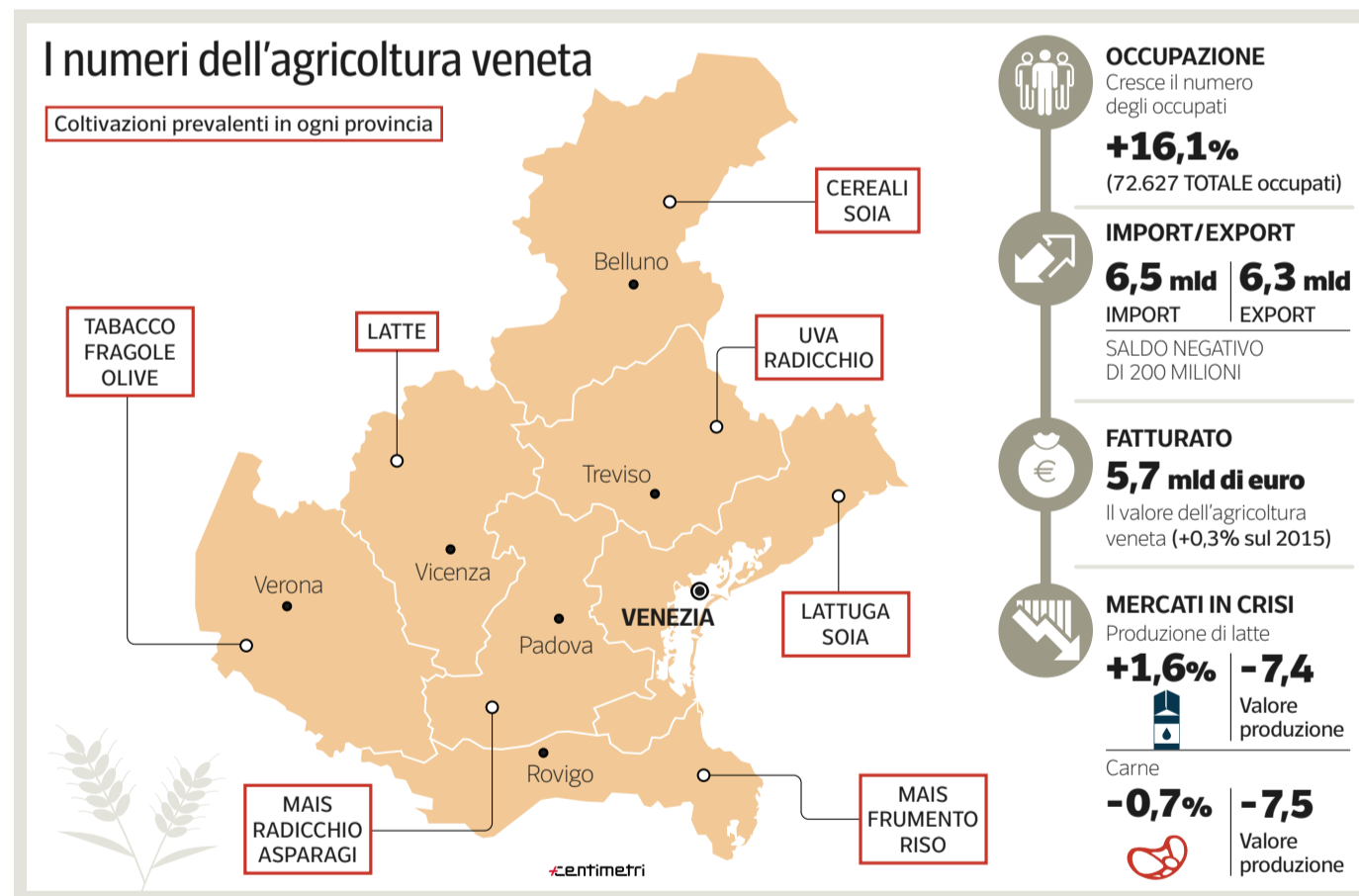
Agroalimentare: aumenta l'occupazione in vetta il Prosecco, male il latte e la carne

I dati di Veneto Agricoltura: il settore vale 5,7 miliardi di euro, previsioni nere per i cereali

PADOVA Il settore agro-alimentare veneto è in leggera flessione, ma tiene. Un dato, su tutti, dà la cifra dell'evoluzione del comparto. È quello dell'occupazione: rispetto al 2015 l'anno scorso l'agricoltura ha occupato il 16% di lavoratori in più. Si tratta di un dato variabile e piuttosto aleatorio, visto che lo scorso anno erano ancora in vigore i voucher. Bisogna vedere adesso, con l'eliminazione dei buoni lavoro, come saranno ricollocati i braccianti stagionali. Ma fa ben pensare l'investimento anche umano fatto dagli imprenditori agricoli, che stanno rivedendo gli assetti, abbandonando la struttura piccola, familiare, per andare sempre più verso la produzione industriale. Lo chiede il mercato e anche il rapporto con la grande distribuzione, propensa a fare contratti di lunga durata inaffrontabili per le piccole realtà.

I dati presentati ieri a Veneto Agricoltura da Alessandra Liviero, responsabile del settore economico dell'Agenzia e dal direttore Alberto Negro, dicono che il comparto vale 5,7 miliardi di euro, più meno come nel 2015. Nello specifico per i cereali e le colture industriali è stato un anno difficile a causa dell'andamento climatico caratterizzato da poche piogge invernali, eccessive precipitazioni primaverili e lunghe siccità. Il tempo ha penalizzato il frumento duro e l'orzo, che hanno registrato rese inferiori agli standard.

A tenere alta la bandiera dell'agricoltura local è il vino: la vendemmia del 2016 è stata abbondante, arrivando a una produzione di 13 milioni di quintali di uva (+2,6%), che hanno portato all'aumento del 10% della produzione di vino. Cresce rispetto allo scorso anno la superficie del vigneto veneto che supera i 87mila ettari in tutta la regione. Buono anche l'export, soprattutto per il Prosecco, che da solo sfiora i due miliardi di euro nel 2016, un terzo di tutto l'export dell'intero settore agroalimentare. I dati globali dell'export sono 6,3 miliardi di export e 6,3 di import che riguardano materiale alimentare che non



è necessariamente prodotto in Veneto ma che qui viene lavorato.

Non brillano latte e formaggi: la produzione è buona, segna un +1,6% rispetto all'anno scorso ma i prezzi crollano e il valore della produzione segna infatti un -7,4%. Con questi presupposti non stupisce che il numero di allevamenti stia continuando a scendere, la concentrazione produttiva avviene infatti nei grandi stabilimenti, che smaltiscono meglio il calo dei prezzi. Un ragionamento a parte merita la carne: il consumo registra un calo in tutto il settore (prevalentemente in quello avicolo), ma rispetto a un generalizzato default tiene ancora la carne italiana. Il consumatore è più selettivo: compra meno ma quando lo fa si sofferma sull'etichetta, e sceglie la filiera locale. È un bene, ma non basta a salvare il settore che sta vivendo una pesante crisi. Unica deroga è la carne suina: se ne produce di più (+3,1%) e riesce ancora a mantenere un prezzo che consente di fare margini perché agli stranieri piace molto e l'export è in aumento. Anche la carne di polli e tacchini aumenta, ma vanno male i prezzi che trascinano il valore della produzione a -7%. Per quanto riguarda il 2017 le prime stime indicano una contrazione degli investimenti nei cereali a paglia: in flessione gli ettari coltivati a frumento tenero (-14%) e duro (-35%). In riduzione anche la superficie coltivata a mais che dovrebbe scendere di 160mila ettari, a vantaggio della soia.

Intanto pende sugli agricoltori la spada di Damocle del trattato per la liberalizzazione commerciale con il Canada. Coldiretti in una nota dice di apprezzare l'adozione di parte di Zaia della delibera che argina gli effetti degli accordi internazionali. «La liberalizzazione di enormi quantità di grano canadese non tiene conto che per produrlo si utilizzano agenti chimici che da noi sono vietati» dice il presidente della Coldiretti di Treviso Walter Trentin.

Per combattere la siccità servono 147 milioni di euro per l'acqua piovana, reti di irrigazione: i progetti dei consorzi di bonifica

MESTRE La terra ha sete: quella del 2017 è stata in media la terza primavera più secca dal 1994 e senza un piano a lungo termine per garantire l'acqua ai 600 mila ettari coltivati in Veneto, l'agricoltura rischia di farne le spese. È l'allarme che lanciato dall'Unione regionale dei consorzi di bonifica. «L'emergenza idrica è diventata ormai normalità, quindi bisogna investire in infrastrutture che garantiscano l'acqua all'agricoltura veneta, minacciata dal cambiamento climatico», ha ammonito. Le falde acquifere sono ai livelli

minimi stagionali degli ultimi 20 anni; le nevi, serbatoio dei laghi, sono esigue o assenti. Oltre che di una minaccia per la produzione di cibo, si tratta anche di un rischio per l'economia del Paese: stando ai dati Istat l'agricoltura traina la crescita del Pil del Nord Est (+1,2%) e quello nazionale, che in media è più basso (0,9%). La soluzione è organizzarsi per consumare meno acqua, con meno sprechi.

«Si può fare iniziando a raccogliere l'acqua piovana all'interno di invasi e rendendo più efficienti le reti di irrigazione,

ammodernandole - ha proposto il presidente dei consorzi - Abbiamo preparato un piano per di miglioramento delle infrastrutture esistenti, che prevede venti progetti per un investimento di 147 milioni di euro». Per coprire gli interventi, una cifra compresa tra i 40 e i 60 milioni potrebbe derivare da Piano di Sviluppo Rurale (Psr) e Fondo Sviluppo e Coesione, ma mancherebbero ancora 80 milioni. «Chiediamo alla Regione un piano che preveda tra i 6 e gli 8 milioni l'anno per completare le risorse in dieci anni», l'appello del presi-

dente dell'Anbi. Pur condividendo la preoccupazione, è cauta la risposta dell'assessore regionale Giuseppe Pan, che si è fatto carico di portare il tema nella discussione di bilancio del Veneto. «Non chiedetemi quanto riusciremo a mettere, ma discuteremo di muovere delle risorse, il governatore è sensibile al tema - ha detto - Nessuno può negare il cambiamento climatico ed è ora di prepararsi a lunghe siccità creando risorse idriche e investendo nell'efficienza».

Pierfrancesco Carcassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberta Polese

© RIPRODUZIONE RISERVATA